

Recensioni

Recensione del volume di B. Rossi, *Pedagogia dell'arte di vivere. Intelligenze per una vita felice*, La Scuola, Brescia 2015, pp. 307.

di Valerio Ferro Allodola

Il mondo dell'educazione deve rispondere, oggi più che mai, alle istanze poste in essere dai nostri tempi, caratterizzati dalla precarietà, dalla richiesta di essere sempre più flessibili, dalle pressanti esigenze in termini di saperi e competenze (umane, professionali e tra queste quelle *trasversali*).

Bruno Rossi presenta ed analizza efficacemente sei tipologie di intelligenze: *critica, creativa, affettiva, dialogica, interculturale ed ecologica*, le quali rappresentano gli "elementi primari" per poter vivere efficacemente ed in maniera competente la complessità della realtà odierna. Una realtà che, molto spesso, estrania i soggetti, rendendoli passivi e spettatori inermi degli accadimenti e delle scelte quotidiane che, al contrario, richiedono capacità critico-riflessiva e saper apprendere in maniera trasformativa dall'esperienza della pratica reale. Acquisire ed esperire le sei intelligenze significa iniziare a creare il *framework* per collocare saldamente le coordinate di senso della propria esistenza, al fine di poterla definire "felice".

Attraverso di esse, infatti, il soggetto ha l'opportunità di essere *artista* del proprio esistere e di poter esercitare consapevolmente ogni scelta che la vita pone, in maniera attiva e con saggezza pratica.

In tal senso, l'esperienza educativa ha molto da offrire, proprio per l'acquisizione ed il potenziamento di queste abilità per la vita (*life skills*), fornendo la persona di tutto quello che può essere significativo per ben vivere.

Oltre all'introduzione, il volume si compone di sei capitoli.

Il primo tematizza l'*intelligenza critica* come capacità di 'saper pensare' e di 'sapersi pensare' al fine di essere in grado di espandere il più possibile tutto il potenziale che ognuno possiede fin dalla nascita. "Questo compito di sviluppo reclama l'impegno e il coraggio di essere se stessi fino in fondo, la disposizione a compromettersi per i valori interiorizzati, l'esercizio della speranza e della lealtà, la capacità di iniziativa e autonomia, la propensione al rischio e la passione per l'avventura, la volontà di inseguire il permanente e di trascurare il precario, l'intenzione di cercare l'essenziale e di abbandonare l'effimero, la responsabilità di definirsi continuamente cessando di essere quello che si è stati, divenendo un altro" (*infra*, pp. 21-62).

Il secondo capitolo affronta il tema della *creatività* e dell'*educazione*

della e alla creatività come “forza di realizzazione di un’effettiva rinascita culturale [...] potere umanizzante in virtù del quale provvedere all’attuazione di un’educazione umanamente autentica, democraticamente caratterizzata, assiologicamente alimentata e sostenuta” (*infra*, p. 104). Il riferimento alla concezione bruneriana dell’atto creativo come forma di dignità nuova è qui assai evidente. Come forza di iniziativa personale, generatrice di modalità esistenziali qualitativamente superiori, come nuova “mentalità” di partecipazione attiva e consapevole ai contesti complessi e mutevoli del vivere sociale.

Il contributo dell’educazione all’affettività nell’esperienza creativa è accompagnare e sostenere il soggetto in un percorso formativo di consapevolezza e responsabilità, con la finalità di conseguire un obiettivo formativo basilare, che è quello del raggiungimento di un’*intelligenza affettiva*. Quest’ultima viene affrontata nel terzo capitolo. Infatti, un “pensiero de-emozionalizzato non è in grado di penetrare e comprendere in profondità le realtà e i soggetti nelle quali e con i quali agiamo, non è capace di offrire utili indicazioni per dare un buon orientamento alla prassi” (*infra*, p. 161). Diventa, dunque, indispensabile, come afferma l’Autore, guadagnare l’ ‘arte del sentire’, imparando a dis-apprendere e ri-configurare le proprie emozioni e i propri sentimenti.

Il quarto capitolo è dedicato all’analisi dell’*intelligenza dialogica* e dunque alla capacità di costruire l’incontro con l’altro, contro l’omologazione, la deculturazione e lo svuotamento dell’unicità e singolarità del soggetto. In questione è un’intelligenza che “esige una capacità di ascolto autentico [...] come disponibilità ad accogliere l’altro e come riconoscimento dei limiti della propria ragione e stima per l’altro, per il suo pensare e sentire” (*infra*, p. 197). Senza dimenticare che una relazione dialogica si fonda sempre sul principio dell’accoglienza e del rispetto per l’altro, con le proprie origini socio-culturali. Dove la differenza è assunta come principio regolativo per attuare l’unità e l’unione nella diversità.

Da qui, la necessità e l’importanza di costruire un’*intelligenza interculturale*, del vivere assieme *nelle e con* le differenze, nella direzione di una “mixofilia”, in cui “l’essere umano ritrova se stesso nella reciprocità del riconoscimento e del servizio, del rispetto e del dono” (*infra*, p. 223). La costruzione di una società realmente interculturale reclama necessariamente il confronto, la volontà di incontro e comprensione, la ricerca dei valori universali, la legittimità, la pariteticità, il sentimento di appartenenza al genere umano, la necessaria connessione tra identità e alterità e il riconoscimento dell’altro, contro ogni possibile forma di pregiudizio, che produce sempre più nuove tipologie di marginalità e consistenti forme di disagio sociale. All’educazione spetta, dunque, il difficile compito di “proporre e fa-

vorire la comprensione delle differenze, passando dalla cultura dell'indifferenza alla cultura della differenza e da questa alla convivialità delle differenze" (*infra*, p. 252), al fine di promuovere buone relazioni tra singoli, gruppi, culture e nazioni.

Da questa prospettiva muove l'ultimo capitolo, che evidenzia la necessità di educare ad un'*intelligenza ecologica*, come compito di sviluppo del soggetto che, troppo spesso, si è posto e si pone nei riguardi della biosfera in maniera superiore e abusante. Non solo, quindi, la necessità del rispetto dei diritti umani, ma anche dell'alterità e specificità della natura. L'Autore afferma che la logica con cui ripensare e concretizzare la relazione tra mondo umano e mondo naturale può configurarsi come quella di "essere uguali nella differenza e differenti nell'uguaglianza" (*infra*, p. 264).

Si tratta cioè di ri-pensare la Terra, in modo da concedere ad essa spazi mentali ed affettivi e farsene carico, in modo da costruire un' 'eco-etica' come cultura dell'abitare responsabile. "Lo sviluppo sostenibile del nostro pianeta dipende, anche, dalla comprensione, tutela e conservazione dei molteplici ecosistemi interattivi del pianeta affinché si mantengano a un buon livello funzionale" (*infra*, p. 290).

Il volume si rivolge agli studenti dei corsi di laurea delle professioni educative, agli educatori, ai formatori, ai ricercatori e agli studiosi interessati ad approfondire il tema delle intelligenze per sviluppare soggetti consapevoli e responsabili, nella direzione di una vita felice, che possa comporsi di tutti gli elementi significativi per *ben vivere*.